



**Fondazione - Centro di Spiritualità
Beata Benedetta Bianchi Porro
Dovadola (Forlì)**

**In collaborazione con la
Diocesi di Forlì-Bertinoro**

SABATI DI SPIRITUALITÀ

**per conoscere la figura
e la spiritualità della beata Benedetta**

a cura di d. Andrea Vena

2025

riflessione di Cicerone sull'amicizia.

«Il vero amico è come un altro te stesso.», scriveva Cicerone ne "De amicitia" (80)

Così invece il libro del Siracide, cap. 6,5-15

Una bocca amabile moltiplica gli amici,
una lingua affabile le buone relazioni.
Siano molti quelli che vivono in pace con te,
ma tuo consigliere uno su mille.

***Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova
e non fidarti subito di lui.***

C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo,
ma non resiste nel giorno della tua sventura.
C'è anche l'amico che si cambia in nemico
e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore.
C'è l'amico compagno di tavola,
ma non resiste nel giorno della tua sventura.
Nella tua fortuna sarà un altro te stesso
e parlerà liberamente con i tuoi servi.
Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te
e si nasconderà dalla tua presenza.

**Tieniti lontano dai tuoi nemici
e guardati anche dai tuoi amici.**

**Un amico fedele è rifugio sicuro:
chi lo trova, trova un tesoro.**

Per un amico fedele non c'è prezzo,
non c'è misura per il suo valore.
Un amico fedele è medicina che dà vita:
lo troveranno quelli che temono il Signore.
Chi teme il Signore sa scegliere gli amici:
come è lui, tali saranno i suoi amici.

Proverbi 17,17-21

Un amico vuol bene sempre,
è nato per essere un fratello nella sventura.

"Mettilo alla prova...". L'amico è un altro te stesso, scriveva Cicerone, va quindi soppesato. Osserviamo le dinamiche: non si tratta di non amare, di non voler bene, ma l'Autore sacro conosce la natura umana, sa bene come siamo fatti...

Pensate solo alla concretezza dell'Autore ispirato: l'amicizia non è una passeggiata e neppure sola poesia. Chi trova un amico, uno, non mille o cinquemila...uno, come spingono i social, ma qui si parla di "uno".

E per quest'uno, non c'è prezzo. Non c'è misura.

Il vangelo di Giovanni, invece, così si esprime al cap. 15,13-17

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. **Non vi chiamo più servi**, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma **vi ho chiamato amici**, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi...

Vangelo di Matteo, 26,49-50

Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!". Subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!". E lo baciò. E Gesù gli disse: "**Amico, per questo sei qui!**". Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.

Il testo segue quello della vite e del tralcio: il comandamento dell'amore è innestato in questa esperienza. La sorgente dell'amore, così dell'amicizia, trova la sua linfa, il suo nutrimento dall'amore di Cristo stesso per noi. E chi si nutre d'amore non può che amare. E come Cristo ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci; come Cristo ha donato la vita per noi, anche noi dobbiamo donarci gli uni gli altri. Il "comando" che Gesù dà ai discepoli, e oggi a noi, è prima di tutto un dono: vi rendo capaci di amare, vi ricolmo del mio amore e quindi ora posso chiedervi quanto vi ho donato. Il motivo di tutto questo lo ritroviamo al versetto 11, giusto un paio di righe prima di questo testo: "Vi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Una pienezza che ci fa ripensare alle giare di pietra descritte nel vangelo di questa domenica: vuote a una festa di nozze! (Gv 2). Gesù è colui che prende le anfore vuote e inutili della nostra vita, magari abbattuta da fatiche, difficoltà, crisi...e le ricolma della sua gioia ridonandoci fiducia e speranza: diveniamo così pellegrini di speranza, per aver sperimentato la gioia di Cristo.

Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: "**Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!**" Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa' anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli sono diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. **Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici**; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore. **Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro.** Vi ho domandato: come mai un apostolo del Signore è finito come traditore? Conoscete voi, o miei cari fratelli, il mistero del male? Sapete dirmi come noi siamo diventati cattivi? Ricordatevi che nessuno di noi in un certo momento non ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male, non sappiamo neanche perché ci siamo abbandonati al male, perché siamo diventati dei bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo neanche perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa. Ad un certo momento ecco, è venuto fuori il male, di dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? **Don Primo Mazzolari, fratello Giuda**

Potremmo andare ancora avanti...lasciarci entusiasmare e provocare dalla Parola di Dio e dalle testimonianze di tanti Santi che hanno messo in pratica l'insegnamento di Gesù. Una cosa mi premeva evidenziare: l'amicizia è una cosa seria. L'amore stesso è una cosa seria. Lo spiegano bene i verbi che ritroviamo nella Bibbia.

Eros, è l'amore erotico, passionale.

Filia, è l'amore di amicizia: io voglio bene a te perché tu vuoi bene a me. Questa è l'amicizia umana.

Agape: io amo te. Non attendo contraccambio, ti amo e basta. È l'amore di Dio. È Dio stesso. Dio è amore, ricorda Giovanni.

Per capirlo bene basterebbe riprendere Giovanni 21,15ss

Sembra quasi un gioco, eppure il brano contiene una profondità incredibile. In questo dialogo tra Gesù, il Signore, l'Amico fedele, e Pietro, il discepolo che lo ha rinnegato è racchiusa la dinamica della nostra vita sempre in tensione verso un amore più vero e più pieno.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, **mi ami/AGAPE più di costoro?**". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene/FILIA". Gli disse: "Pasci i miei agnelli".¹⁶ Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?**AGAPE**". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene/FILIA". Gli disse: "Pascola le mie pecore".¹⁷ Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, **mi vuoi bene?/FILIA**". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; **tu sai che ti voglio bene/FILIA**".

Basterebbe leggere il bellissimo testo Aelredo di Rievaulx, *L'Amicizia spirituale*:

Mi sembra che il termine "amico" venga da "amore", e "amicizia" da "amico"...Io dico che l'amico è come un custode dell'amore, o, come ha detto qualcuno, "un custode dell'animo stesso"... **deve conservare in un silenzio fedele tutti i segreti del mio animo**; curare e tollerare, secondo le sue forze, quanto vi trova di imperfetto; gioire quando l'amico gioisce; soffrire quando soffre; sentire come proprio, tutto ciò che è dell'amico. **L'amicizia dunque è quella virtù che lega gli animi in un patto così forte di amore e di dolcezza che quelli che prima erano tanti ora sono una cosa sola...**"Un amico vuol bene sempre" (Pr 17,17), affermando così con chiarezza che l'amicizia è eterna se è vera; se invece cessa di esistere, vuol dire che non è vera, anche se lo sembrava.

A questo punto qualcuno di voi potrebbe domandarsi che cosa serve tutta questa riflessione, oltretutto sintetica e superficiale. Il mio intento era solo quello di inquadrare un tema, di far capire come l'amicizia non è disposizione così naturale come pensiamo; non è un semplice mettere un like sui social pur di aumentare i "propri amici". È qualcosa di più profondo e che chiede tensione, un guardare sempre oltre, un puntare sempre più in alto. A tal proposito **santa Teresa d'Avila scrive nel libro La Vita, la sua autobiografia**:

"....."

Ecco, cari amici ed amiche, la fortuna di Benedetta è stata, accanto alla sua famiglia, quella di avere accanto a sé degli amici appassionati alla vita, curiosi del bello e del vero. Amici che non si sono spaventati della sua malattia perché hanno saputo coltivare una relazione con lei che è andata al di là dell'apparenza. Hanno intessuto con lei quello che possiamo tranquillamente definire AMICIZIA SPIRITUALE, avendo in Gesù il suo riferimento e il suo modello. Ma lo dice lei stessa quando, riguardo all'amica Nicoletta, scriverà che è stata la sua maestra spirituale!

Oggi vorrei con voi riprendere alcuni passi delle lettere di Benedetta dove emerge con chiarezza come con lei possiamo imparare a crescere da amici ma soprattutto amici spirituali. Concorrere insieme nel migliorarci, nel non adeguarci alla mentalità del mondo, a non impegnarci nel divenire complici di vizi ma solidali in virtù. Se un amico mi porta verso vizi, non posso definirlo amico, perché l'amico dovrebbe essere colui che mi aiuta ad innalzarmi, che mi dice come stanno le cose, che non ha paura di correggermi, perché mi vuol bene. Mi vuol sul serio bene.

Scrive nel 1952:

"Cara Anna...sento la tua mancanza e mi accorgo di volerti tanto bene...Tu sei la mia prima amica, e amica per me vuol dire qualcosa di più di quel che altri intendono...L'amica deve essere qualcosa di noi stessi; e tu sei per me la metà dell'anima mia, l'acqua in cui io mi specchio...".

RICORDATE CICERONE? L'amico è un altro te stesso!

O a Maria Grazia, nel 1958

"Scusami la tirata: ma la cosa più dolce dell'amicizia è proprio nell'aprirsi l'animo, non ti pare? Avevo bisogno di sfogarmi con qualcuno che mi capisse".

A Nicoletta, nel 1963:

...ti voglio tanto bene, come il primo giorno che ci parlammo...perché quel giorno, per uno strano presentimento, capii che tu mi avresti aiutata non solo all'Università, ma nell'altra Università, quella vera, quella di Dio.

...Ma cosa si dicevano tra amici? Cosa si raccontavano, si scrivevano...le Lettere che abbiamo e che ora sono raccolte nel volume Scritti Completi e in parte nelle ultime biografie, sono uno specchio dell'anima di Benedetta ma anche dell'animo dei loro amici.

A Lucio Mapelli, nel novembre '63, scrive: "Sono passati a trovarmi Roberto e Paola...la loro visita e compagnia mi ha sollevata, perché qualche volta, mi trova ferma faccio fatica, e il tendermi una mano, anche per un attimo, mi rimette in marcia. Nella nostra marcia verso il cielo".

Ma capite cosa si scrivevano questa compagnia di amici?

Sono di una tale profondità che gli stessi teologi censori sono rimasti stupiti a tal punto da scrivere:

"....."

Quando dicevo che Benedetta, anche attraverso i suoi amici, si fa oggi per noi maestra di amicizia, intendevo proprio questo. Ci aiuta a verificare la qualità e lo spessore di quelle che noi chiamiamo amicizie, e ci aiuta ad andare oltre, a coltivare quella misura alta a cui faceva riferimento san Giovanni Paolo II a conclusione del Grande Giubileo. E noi oggi siamo chiamati a divenire "pellegrini di speranza" mostrando con le nostre parole, i nostri gesti, le nostre scelte...che è possibile costruire rapporti di amicizia belli, veri...la gente ha bisogno di questo colpo d'ala, di vedere che c'è ancora "speranza" nel costruire belle amicizie...Benedetta non ci lascia tranquilli in questo: ci chiede di mettercela tutta, di alzare lo sguardo...ripensiamo ancora al passaggio che vi ho letto di santa Teresa d'Avila, amica di Benedetta attraverso i suoi scritti. Perché è proprio così: gli amici ce li scegliamo e Benedetta se li è scelti, eccome!!! Gli amici dell'Università e poi, con loro e grazie a loro, gli amici della Scrittura, san Paolo in primis; senza contare santa Teresa e Teresina; san Francesco d'Assisi...tutti amici che aiutavano ad alzare lo sguardo, ad assaporare la Bellezza stessa di Gesù...

Com'è possibile che Benedetta, nella sua condizione, fosse felice.

No, qualcosa non torna in lei. O non torna in noi!

La gioia è una delle emozioni primarie e in quanto tale non bara: o la si sente o non c'è. Rabbia, Tristezza Gioia, Sorpresa, Disgusto: tra le emozioni primarie la Gioia è l'unica totalmente positiva. Le altre segnalano altri elementi. E' un'emozione positiva con tanti parenti: euforia, piacere, felicità, ecc. E' indispensabile per l'affermazione di sé ed è il collante verso il mondo e verso gli altri; spinge alla relazione con gli altri e con il mondo. Dentro di noi esistono due menti: una che sente e l'altra che pensa, ma il sentire è stato ammesso solo recentemente, si era inabissato a causa di altri ideali: es. il dominio di sé: non poteva esprimere emozioni anche positive; il dominio della razionalità: cogito ergo sum. L'emozione della gioia ci ricorda che essa è il frutto di un buon baricentro. Fare archeologia in noi stessi per fare pace con noi stessi ed avere pietà verso chi ci ha preceduto è una bonifica che porta alla riconciliazione. La gioia fa nascere la gratitudine per quanto si è ricevuto dalla vita. Si diventa rispettosi verso quello che accade e grati. Il benessere che viene dalla dimensione recettiva attivata in noi è un beneficio anche per chi ci sta intorno.

FELICITA' E GIOIA

Non sembri strana l'affermazione che **la gioia è una cosa molto seria**. Naturalmente non parliamo dell'allegria spensierata e spassosa, ma di quello stato d'animo gratificante e pacificante che chiamiamo gioia. **La gioia si sperimenta, si vive, non sappiamo definirla**. Che cosa risponderemmo a una persona che ci chiedesse cos'è la gioia, se non l'avesse mai sperimentata?

La stessa cosa si può dire per la vita, l'amore, il tempo. **Per un cristiano il valore della gioia è un atto di fede nella parola di Dio**. Solo i termini **gioia e gioire ricorrono ben 295 volte nella Bibbia**. Nell'esperienza comune la gioia nasce dalla vita e trova la sua pienezza nell'amore. La vita per se stessa è gioia.

La rivelazione trasmessa dalla **Bibbia** si realizza nella storia del popolo d'Israele e trova il compimento nell'evento di Cristo. Gran parte dei testi, numerosi, dell'Antico Testamento si riferiscono alla gioia che è donata dal Signore o si trova nel rapporto con lui. **Si vive con gioia alla presenza di Dio**, nella città santa Gerusalemme, soprattutto nel suo tempio; si cantano con grande letizia i suoi interventi per la salvezza, il suo perdono; si gioisce nel meditare i suoi comandamenti. Si canta la gioia del Signore in modo particolare nei Salmi: **«Fammi sentire gioia e letizia»** (51,10), **«Servite il Signore nella gioia»** (100, 2), **«Gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra»** (16,11). Se è vero, come credono i cristiani, che Cristo è venuto a salvare il mondo e a portare a compimento il disegno di Dio, la sua natività doveva essere accompagnata da grande gioia

O Fiamma d'amor viva,
che soave ferisci
dell'alma mia nel più profondo centro
Poiché non sei più schiva,
se vuoi, ormai finisci;
rompi la tela a questo dolce incontro!

O cauterio soave!

O deliziosa piaga!

O blanda mano! O tocco delicato,
che sa di vita eterna,
e ogni debito paga!
Morte in vita, uccidendo, hai tu cambiato!

Piagare e ferire. E così che se Dio qualche volta lo permette anche nei sensi esterni appare qualche effetto che corrisponde alla ferita interna. Così in San Francesco affiorarono delle ferite piagate allorché nell'anima fu ferito da un Serafino. Dio infatti non concede nessuna grazia al corpo senza farla prima all'anima e allora, quanto maggiore è il diletto e la forza di amore causato dalla piaga interiore, tanto maggiore sarà il dolore della piaga esterna, anzi, crescendo l'uno cresce anche l'altro. ...Ciò che accade perché, essendo queste anime purificate e fortificate in Dio, ciò che alla loro carne corruttibile e fiacca è causa di dolore e tormento, diventa dolce e gustoso allo spirito robusto e sano. Chi potrebbe, o Signore, produrre dolcezza in mezzo all'amarezza e piacere fra i tormenti? **O piaga veramente deliziosa**

C'è gioia e gioia.

«Anche voi, ora, siete nel dolore;
ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà
e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.
Quel giorno non mi domanderete più nulla.
In verità, in verità io vi dico:
se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome,
egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome.
Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”.
(Gv 16, 22-24)

Vi ho detto queste cose
perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena
(Gv 15,9-17)

«**Io so** che attraverso la sofferenza
il Signore mi conduce verso una
strada meravigliosa» (a Roberto,
15 luglio 1963)

«**Io so** che in fondo alla via, Gesù
mi aspetta» (A p. Gabriele, 28
agosto 1963)

«**So**»: con questa espressione
Benedetta sintetizza il livello di
maturazione nella fede; risultato
di ricerca, di attesa, di desiderio,
di lotta, di sconfitte....

La gioia in Evangelii Gaudium

La parola gioia appare 78 volte nel testo...5 per citazioni del Magistero... 18 come citazione della Parola di Dio. Il Papa ci invita ad una prospettiva in termini di stile: quello che facciamo va fatto con gioia.. **chi incontra Dio non può che essere felice**... Molte volte in EG il Papa invita a fare in modo **che la gioia del Vangelo non ci venga rubata**. Ma più importanti che i contenuti sono le relazioni personali. Recuperiamo le relazioni nella prospettiva della gioia. Nella gioia si cresce nella relazione...

Gioia in EG n 1 **Gesù fonte della gioia**

N 2 **La gioia come superamento di ogni chiusura**

Com'è bello e terribile vivere!
Ogni gioia è dolore e ogni dolore
è gioia (Diario, 26 marzo 1953)

N 13 Fare memoria della gioia

N 21 La gioia missionaria

NN 81/82/83 Non lasciamoci rubare la gioia...

All'incontro con Maria, la sua parente Elisabetta esclama:

«Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino **ha sussultato di gioia nel mio grembo**. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1, 44-45)».

Alla nascita di Gesù a Betlemme, un angelo appare ai pastori che vegliano presso il gregge e dice: «Non temete, ecco **vi annuncio una grande gioia** che sarà per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide è nato per voi un salvatore che è Cristo Signore»

(Lc 2, 10-11). Infine i Magi, quando riapparve loro la stella ce li aveva guidati, «**provarono una gioia grandissima**. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2, 10-11). Le parole che esprimono più esplicitamente il motivo di tanta letizia sono quelle dell'angelo

rivolte ai pastori: «Oggi nella città di Davide è nato per voi un salvatore

che è Cristo Signore». **È la gioia della salvezza** quindi che viene annunciata, una salvezza apparsa con quel bimbo che è il Messia (Cristo) atteso, è il Signore venuto in mezzo a noi.

Troppo grande gioia per me indegna; stravolta di gioia ero: pensa che è stato come se l'acqua degli oceani si riversasse in un conchiglietta: per un attimo ho creduto di rimanere sommersa [...] mai più potrò liberarmi da questa sete. Dice S. Agostino: "Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di Te. Mi hai toccato, e ardo dal desiderio della Tua pace". [...] Ti scongiuro di ricordarti qualche volta, se ti è possibile, di me nelle tue preghiere, perché io possa esserGli sempre fedele
Lettera a Nicoletta, 10 ottobre 1960

La gioia dei beati

Se la gioia è un dono, il cristiano possiede però gli strumenti per raggiungerla. Ce li ha rivelati lo stesso Gesù. Introducendo il ciclo di udienze generali dedicato alle Beatitudini, Papa Francesco chiede: "Ma cosa vuol dire la parola '**beato**'? Perché ognuna delle otto Beatitudini incomincia con la parola 'beato'?" E spiega: "Il termine originale non indica uno che ha la pancia piena o se la passa bene, ma è una persona che è in una condizione di grazia, che progredisce nella grazia di Dio e che progredisce sulla strada di Dio: la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consolazione... Coloro che progrediscono in queste cose sono felici e saranno beati. Dio, per donarsi a noi, sceglie spesso delle strade impensabili, magari quelle dei nostri limiti, delle nostre lacrime, delle nostre sconfitte... **Beatitudini ti portano alla gioia, sempre; sono la strada per raggiungere la gioia. Ci farà bene prendere il Vangelo di Matteo oggi... per capire questa strada tanto bella, tanto sicura della felicità che il Signore ci propone**".

L'uomo aspira a essere felice, Paolo VI

San Paolo VI, nell'esortazione apostolica **Gaudete in Domino** riconosce "il bisogno di gioia nel cuore di tutti gli uomini" e vi si concentra totalmente: "Vi sono diversi gradi in questa felicità. La sua espressione più nobile è la gioia, o la 'felicità' in senso stretto, quando l'uomo, a livello delle facoltà superiori, trova la sua soddisfazione nel possesso di un bene conosciuto e amato. Così l'uomo prova la gioia quando si trova in armonia con la natura, e soprattutto nell'incontro, nella partecipazione, nella comunione con gli altri. A maggior ragione egli conosce la gioia o la felicità spirituale quando la sua

anima entra nel possesso di Dio, conosciuto e amato come il bene supremo e immutabile" (Paolo VI, Esortazione apostolica Gaudete in Domino).

La gioia secondo Benedetto XVI

Ancor prima di diventare Papa, Benedetto XVI parlava del coraggio di gioire: "**La gioia semplice, genuina, è divenuta più rara.** La gioia è oggi in certo qual modo sempre più carica di ipoteche morali e ideologiche. (...) Il mondo non diventa migliore se privato della gioia, il mondo ha bisogno di persone che scoprano il bene, che siano capaci di provare gioia per esso e che in questo modo ricevono anche lo stimolo e il coraggio di fare il bene. (...) Abbiamo bisogno di quella fiducia originaria che, ultimamente, solo la fede può dare. Che, alla fine, il mondo è buono, che Dio c'è ed è buono. Da qui deriva anche **il coraggio della gioia**, che diventa a sua volta impegno perché anche gli altri possano gioire e ricevere il lieto annuncio" (Joseph Ratzinger, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio*, ed. San Paolo, Milano 1997).

La gioia per Papa Francesco

La gioia è uno dei tratti più presenti e fondanti del magistero di Papa Francesco: L' Evangelii gaudium , l' Amoris laetitia e la Gaudete et Exsultate. Ne parla incessantemente, non come stato umano ideale cui tendere, ma proprio come **condizione essenziale nella vita del cristiano**.

Felicità che però troppo spesso pensiamo di poter acquisire attraverso il possesso di cose materiali. Un piacere edonistico che finisce in fretta, lasciando spazio all'insoddisfazione se non all'angoscia.

Che cosa è, questa gioia? È l'allegria? No: non è lo stesso. (...) la gioia è di più, è un'altra cosa. È una cosa che non viene dai motivi congiunturali, dai motivi del momento: è una cosa più profonda. È un dono. **L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità, e anche ci porta a quello stato di mancanza di saggezza cristiana, ci fa un po' scemi, ingenui, no?, tutto è allegria ... no.** La gioia è un'altra cosa. **La gioia è un dono del Signore.** Ci riempie da dentro. È come una unzione dello Spirito. E questa gioia è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre". (Omelia in Santa Marta, venerdì 10 maggio 2013)

La gioia è lo stato di salute del cristiano

"la gioia è il segno del cristiano: un cristiano senza gioia o non è cristiano o è ammalato, la sua salute cristiana 'non va bene' ... perché un cristiano senza gioia non è cristiano. Per il cristiano, infatti, la gioia è presente anche nel dolore, nelle tribolazioni, pure nelle persecuzioni". (Omelia di Santa Marta del 22 maggio 2014)

Cos'altro non è la gioia?

Un'altra emozione diversa dalla gioia, ma per certi versi simile, è l'**euforia**. Questa si trova "un gradino sopra" in termini di intensità e attivazione fisiologica e psicologica.

Esperienze di questo genere si possono sperimentare a seguito di episodi di successo, o anche **nell'innamoramento** o dopo l'assunzione di sostanze eccitanti o farmaci. Per peculiari caratteristiche individuali, poi, può avvenire che si possa rimanere in questo stato per un tempo prolungato e la persona faccia fatica a "scalare la marcia". L'elevato stato di eccitazione può ostacolare la capacità di svolgere le consuete attività quotidiane. In tale circostanza, può risultare benefico indagare i significati psicologici che si celano dietro questa condizione.

NEI DIARI la gioia di Benedetta è legata alle sue esperienze...è a un livello umano ancora...ma che allena quanto scoprirà nel tempo...

«la gioia viene dall'accettare il posto e lo stato che Dio ci ha dato» (Pensieri, 24 agosto 1962)

poiché «la pace viene quando non si miete più per il nostro granaio, ma per quello di Dio» (Pensieri 22 agosto 1962)

Come poi si realizzerà la salvezza lo narrerà tutto il Vangelo che è la buona notizia, il lieto annuncio della liberazione, del compimento del disegno d'amore di Dio. I vangeli sinottici (Matteo e Luca) non continuano a proclamare espressamente la gioia come negli episodi dell'infanzia di Gesù. Durante l'ultima cena, dopo aver esortato i discepoli a rimanere nel suo amore, dice: «**Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena**» (15, 11). Poi prega il Padre «perché abbiano in se stessi **la pienezza della mia gioia**» (17, 13). I discepoli dunque saranno partecipi della gioia di Cristo, della gioia ineffabile dell'amore tra il Figlio e il Padre. E, come per Gesù, sarà una gioia come quella della donna nel parto che prima soffre, poi gioisce perché «è venuto al mondo un uomo» (Gv 16, 21). Nelle lettere degli apostoli ritroviamo il tema della gioia che nasce dai patimenti subiti per la fede (Gc 1, 2 1Pt 1, 6; 8). **Essa è frutto dello Spirito** (Rm 14, 17; Gal 5, 22) e letizia nella speranza (Rm 12, 12).

Gentile Reverendo don Gabriele [...], volevo solo ringraziarla delle Sante Comunioni che mi ha portato, e che mi hanno riempito il cuore di una tale gioia che a fatica ho potuto contenerla
(A p. Gabriele, 7 gennaio 1964)

Sappiamo che senza l'amore non può esserci vera gioia, ma l'amore vero è disinteressato; di conseguenza, per raggiungere la *vita beata* non si deve cercare la gioia, ma l'amore puro per Dio e per il prossimo. C'è quindi un paradosso: «**Ogni amore vero è insieme disinteressato e ricompensato**; diciamo di più: non può essere ricompensato che se è disinteressato, perché il disinteresse è la sua stessa essenza. **Chi cerca nell'amore altra cosa che l'amore, perde insieme l'amore e la gioia che gli dà**» (É. Gilson). Un discorso a parte meriterebbe l'esperienza della gioia nella sofferenza, ma ci limitiamo a ricordare che il noto dialogo di *san Francesco sulla "perfetta letizia"* è ambientato a S. Maria degli Angeli.

Caro Natalino... Ho trovato che Dio esiste ed è Amore, Fedeltà, Gioia, forza fino alla consumazione dei secoli
(Natalino, Sirmione 1963)

Anche in mezzo alle mie sofferenze, piena di una gioia che non è terrena... (A Paola, 19 dicembre 1963)

Nel mio cuore mi sentivo trasalire di gioia (11 gennaio 1964)

PENSIERI

La vera gioia passa per la Croce, 27 mercoledì 1961

La gioia è un aiuto del Cielo e in questa valle di lacrime, giovedì 26 ottobre 1961

La gioia vera è lo Spirito Santo in noi, 27 novembre 1961

La gioia viene dalla conoscenza di Dio e del mezzo per consegnarLo. (30 maggio 1962)

Dio ama chi dona con gioia (9 maggio 1962)

La gioia viene dall'acceptare il posto e lo stato che Dio ci ha dato (22 agosto 1962)

Innanzitutto, cos'è la preghiera. *"E' uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia"*, scriveva santa Teresina di Gesù Bambino.

Esperienza che ritroviamo in Benedetta, quando scrive:

"In questi ultimi giorni ho voluto ritirarmi in preghiera per attingere forza...(A Paola, 28 agosto 1963)

"Io vivo in un deserto silenzioso, ma con la luce della preghiera" (ad Anna, maggio 1963)

"La preghiera impedisce di smarrirci anche per un attimo soltanto" (a p. Gabriele, 28 agosto 1963).

La preghiera è un'ancora fra le onde, un arcobaleno dopo il temporale (Pensieri, 24 maggio 1961)

"La preghiera è il respiro dell'anima" (9 marzo 1962)

- La preghiera permette dunque di tenere viva la coscienza di vivere perennemente alla presenza di Dio.
- È risposta a Dio che si rivolge a ciascuno di noi
- È elevazione dell'animo al Signore, datore della vita

Pensiamo solo ai salmi, preghiere poetiche. Vi ritroviamo la grammatica della vita interiore; vi si passa in rassegna tutti gli stati interiori che proviamo...

Preghiera di lode, di ringraziamento, di supplica, di perdono, di ribellione, di imprecazione...non c'è stato interiore dell'uomo che non si ritrovi riflesso in uno dei salmi. È la grammatica interiore, dicevo. Non dimentichiamo che i salmi sono Parola di Dio, sono la preghiera del popolo d'Israele, la preghiera di Gesù, la preghiera oggi della Chiesa.

Attraverso i salmi Dio ci educa, c'insegna ciò che ha piacere di sentirsi dire.

Se vogliamo un esempio, ripensiamo a quando i genitori insegnano a parlare ai loro bambini: osservandoli pare quasi che mettono loro le parole in bocca: "mamma"... "papà"... Parole che i genitori desiderano, attendono di sentirsi ripetere. E scoppia la gioia: Ha detto "mamma"! Per noi adulti è una cosa ovvia...ma sentirsi ripetere dai propri figli quella parola, soprattutto le prime volte, è gioia.

Ecco, Dio educa il suo popolo, ciascuno di noi, a far uso di queste parole, i salmi. Ci educa non solo a ripetere parole, ma a comprendere che in quelle parole ci sono tutti i nostri stati d'animo. Tutti. Non vanno soffocati, ma accolti e, nel caso, veicolati. Quante volte ci sentiamo in colpa di fronte determinati stati d'animo: "Signore, fagli venire un colpo!". Beh...ci sono alcuni salmi, detti di imprecazione, che sono ancor più pesanti: (**Sal 109**, in particolare i Salmi 35; 58; 69...e poi Sal 55, 24; 59, 12-14; 79, 6. 10-12; 94, 23; 137, 8-9; Ger 17, 18; 18, 21-22).

Dio della mia lode, non tacere,
perché contro di me si sono aperte
la bocca malvagia e la bocca ingannatrice,
e mi parlano con lingua bugiarda.

Parole di odio mi circondano,
mi aggrediscono senza motivo.

In cambio del mio amore mi muovono accuse,
io invece sono in preghiera.

**Mi rendono male per bene
e odio in cambio del mio amore.**

Mi rendono male per bene
e odio in cambio del mio amore.

**Suscita un malvagio contro di lui
e un accusatore stia alla sua destra!**

Citato in giudizio, ne esca colpevole
e la sua preghiera si trasformi in peccato.

**Pochi siano i suoi giorni
e il suo posto l'occupi un altro.**

**I suoi figli rimangano orfani
e vedova sua moglie...**

**L'usuraio divori tutti i suoi averi
e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche.**

**Nessuno gli dimostri clemenza,
nessuno abbia pietà dei suoi orfani...**

**Si è avvolto di maledizione come di una veste:
è penetrata come acqua nel suo intimo
e come olio nelle sue ossa...**

**Aiutami, Signore mio Dio,
salvami per il tuo amore.**

E mi fermo qui. Ma potremmo continuare a leggere i testi sopra indicati. Beh, verrebbe da dire: e cosa c'è di cristiano in questa preghiera, così come nelle altre? Come un cristiano ancora oggi, alla luce del vangelo delle beatitudini, dell'invito di Gesù ad amare anche i nemici...come può un cristiano pregare queste parole! Eppure...eppure fanno parte della Bibbia, sono custodite nel testo più sacro che abbiamo e dal quale non possiamo permetterci di togliere una sola riga: *"Dichiaro dunque...a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli...e chi*

toglierà qualche parola da questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita della città santa descritti in questo libro" (Ap 22,18-19).

Così si esprime l'Autore dell'Apocalisse nel concludere il libro: di più, sono le ultime parole che troviamo nel Nuovo Testamento a sigillo di tutta la Scrittura. Quindi queste parole sono parole ispirate da Dio. Ma come dunque pregarle?...Al di là di quanto esprimono, una cosa va compresa:

- a) Dio non disdegna ciò che proviamo nel nostro animo, altrimenti non l'avrebbe creata. Lui ci ha fatti a sua immagine e somiglianza (cfr Gen 1-2) e tutto ciò che siamo è voluto da Lui, salvo il peccato!
- b) Rivolgerci a Dio con questo stato d'animo è dunque legittimo. Umano, direi. L'importante è rivolgerci a Lui, è affidare a Lui ogni nostra fatica e afflizione
- c) Ciò che è importante è non vendicarsi in prima persona. Si affida a Dio tutto ciò che si prova, si vive...e si lascia fare a Lui: *"Sia fatta la tua volontà, non la mia"* (cfr Lc 22,42):
Come a dire: "Io Signore ti ho detto tutto ciò che sto provando, mi sono sfogato con Te, mio Signore...e ora vedi tu. Sai come la penso, sai cosa sto provando...ma Tu sei più grande di tutto, e so che saprai fare la cosa giusta".

Ecco dove sta il significato cristiano che possiamo dare a queste parole.

"Che orrenda cosa la guerra. Per questo io spero che Dio ascolterà la mia piccola preghiera per esaudirla", diario, 25 gennaio 1948

Certamente resta il fatto che per noi cristiani Gesù è il nostro maestro per eccellenza. Quando Gesù prega, ci insegna a pregare. Gesù c'insegna a guardare al Padre nostro che è nei cieli, e a farlo col cuore, non con l'apparenza o gesti vuoti di significato:

"Se ti presenti a fare la tua offerta all'altare e ti ricordi di avere qualche cosa contro il fratello...prima va a riconciliarti"... (Mt 21,23)

"Quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto..." (Mt 6,6)

"Tutto quello che domanderete nel nome mio, la farò" (Gv 14,13)

"Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà" (Gv 16,23)

Un pregare che non è dire preghiere. Ma è relazione con un Tu:

"Non chi dice Signore Signore...ma chi fa la volontà del Padre mio" (Mt 7,21)

Non basta dunque il moltiplicare parole per illudersi di essere esauditi, né tanto meno non basta sbandierare chissà quali pratiche di pietà per dirsi migliori degli altri. Non dimentichiamo che l'unica preghiera che Gesù ci ha insegnato è stata il **Padre nostro**: (Lc 6,1-ss). I discepoli domandano di imparare a pregare dopo aver visto Gesù pregare: quasi a dire: Gesù, ti abbiamo visto...vorremo fare anche noi esperienza di Dio, di preghiera...come te. Insegnacelo! Poi altre gli evangelisti le hanno raccolte da quanto Gesù faceva e diceva...Ma una è la preghiera insegnata.

Poi...se qualche Santo ha suggerito novene su novene, e non so cos'altro...va bene, ci sarà qualcuno che si sentirà aiutato in questo, ma non per questo si è migliori di altri; non per questo se sbagli o rinunci o dimentichi di dire qualche giaculatoria sei fuori posto o hai peccato: non è il

numero di parole che ti qualifica miglior cristiano, ma è la conversione del cuore, è piacere all'Amato.

Così oggi noi preghiamo grazie a un ventaglio di proposte.

Preghiera di domanda e di intercessione

Preghiera di ringraziamento e di lode

Abbiamo la **Liturgia delle Ore**, che appunto ritma, colora, impreziosisce ogni momento della giornata. Una preghiera che orienta, dà un senso allo scorrere del tempo..

E molto utile e molto bello quel libretto di preghiere: ci sono dei periodi in cui si è **come una terra riarsa e quello chiede per noi**, ho avuto modo di vederlo. Grazie per quello che mi scrivi sulla carità; gli altri sono questo. S. Paolo dice che «la carità è il vincolo della perfezione» e **lo Psallite**. «Deus caritas est et qui manet in caritate, manet in Deo et [f.1v] Deus in eo».

È bellissimo, vero? (A Maria Grazia, 15 luglio 1961)

Benedetta ha compreso, o comunque aveva ben capito, che la preghiera dei salmi certamente ti aiuta e a volte trovi risposta alle tue domande o esperienze...ma comunque sia i salmi danno voce a quello che vivi tu...o che vive qualcun altro: e quindi la preghiera dei salmi si fa intercessione, voce di tutta la chiesa, di tutta l'umanità.

Ci sono poi le pratiche di pietà: pensiamo alla recita del rosario, delle novene e quant'altro...tutto bene, se porta a convertirsi e ad avvicinarsi a Dio. Tutto bene.

Una cosa va sempre ricordata:

si prega perché lo Spirito Santo abita in noi: "Nessuno può dire Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12,3)

e ci porta a rivolgerci al Figlio di Dio, Gesù, affinché interceda per noi presso il Padre del cielo.

MA CHE MODALITA' abbiamo per pregare.

- La preghiera vocale: pensiamo quando preghiamo a voce alta
- La meditazione: una costante e preziosa ricerca della volontà di Dio dentro la Scrittura e la nostra vita: "Signore, cosa vuoi dirmi attraverso questa parola, questa esperienza?".
- L'orazione, ossia quest'intimo rapporto di amicizia con il Signore col quale si rimane interiormente intrattenuti...diciamo, con le parole del Cantico delle Creature, che l'orazione aiuta a "cercare l'amore dell'anima mia" (Ct 1,7)

Poi certo, tra le tante esperienze nella preghiera incontriamo il combattimento: fa parte della vita di preghiera: l'importante è perseverare, "pregare incessantemente" (1Ts 5,17).

Alla luce di quanto vi ho appena abbozzato (una bellissima traccia la trovate nel Catechismo della Chiesa Cattolica, proprio nel capitolo dedicato alla Preghiera), ebbene quanto vi ho appena abbozzato ci aiuta a comprendere ancor più alcune espressioni della beata Benedetta o, di riflesso, negli scritti degli amici:

“Io non sarò mai più sola con la paura, perché tu mi hai insegnato il valore della preghiera...mi hai dato testimonianza di Lui...” (Maria Grazia a Benedetta, 9 ottobre 1963).

Voglio anche dirti che per chi crede deve essere sincera la preghiera che dice «rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Questo per te e per la mamma che scrive. Eppure io so che vi ferite volendovi un gran bene. (A Manuela, 13 maggio 1963)

“Ieri una preghiera mi è penetrata nel cuore: Signore mi ha afferrata” ed ho sentito la verità della dottrina di Cristo in tutte le “Sue” parole. (A Roberto, 17 luglio 1963)

Cara Paola,

sono in ritardo? Scusami, ma non ti ho dimenticata, ho voluto in questi ultimi giorni ritirarmi un po' in preghiera, per attingere forza.

Ti sono grata per essere venuta a trovarmi.

Vi sentivo attorno al mio nido e vi sentivo tutti uniti a me nella preghiera. (28 agosto 1963)

V. BENEDETTA E LA SPERANZA (5 aprile 2025, Giubileo della speranza)

1. **«Spes non confundit», «la speranza non delude»** (Rm 5,5). ...Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il **Signore Gesù, «porta» di salvezza** (cfr. Gv 10,7-9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1).

Una Parola di speranza

2. «Giustificati dunque per la fede.... La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5).

3. **La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto** sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10)... **È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza:** Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. **La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude**, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati....nulla mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). Ecco perché **questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità**, e così permette di andare avanti nella vita.

4. **San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori**, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: **«Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza»** (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprendimento e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10).

....

Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

5. Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come **la vita cristiana sia un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza**, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù.

...Anche nel prossimo anno i *pellegrini di speranza* non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare.

Segni di speranza

11. **Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale.** Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili. Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera.

12. Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: *i giovani*. Essi, purtroppo, *vedono spesso crollare i loro sogni*. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. *È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale*. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!

19. «*Credo la vita eterna*»: così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità». [13]

E se di **fronte alla morte**, dolorosa separazione che costringe a lasciare gli affetti più cari, non è consentita alcuna retorica, il Giubileo ci offrirà *l'opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo* in grado di trasfigurarne il dramma. È significativo ripensare, nel contesto giubilare, a come tale mistero sia stato compreso fin dai primi secoli della fede.

Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant'Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te». [16] Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. *La felicità è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti*....Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi».

CENNI DI VITA E SCRITTI DELLA BEATA BENEDETTA

“Ho sempre sognato di diventare medico! Voglio vivere e lottare e sacrificarmi per tutti gli uomini; la medicina dovrebbe essere un mezzo per aiutare chi soffre: questo non lo si dice mai, ci se ne vergogna; abbiamo fatto della medicina un fine e non un mezzo”.

Divo Barsotti:

1953, prima conversione: prende coscienza del suo stato di salute. È in questo anno che confida all'amica Maria Grazia la volontà di **togliersi la vita** piuttosto che restare sorda tutta la vita.

1957: la seconda conversione, momento in cui inizia a comprendere la presenza di Dio.

1957

“Cara Maria Grazia, Per quello che riguarda lo spirito, sono serena, anzi, molto di più: felice sono; non credere che esageri...io penso che cosa meravigliosa è la vita, anche nei suoi aspetti più terribili, e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio, per questo”

Venerdì 10 novembre 1961, La speranza è aspettare l'aiuto di Dio.

Lunedì 13 novembre 1961, Conoscere Dio è speranza

Sabato 25 novembre 1961 La speranza è la luce di Dio fra le tenebre
Martedì 2 gennaio 1962 La speranza è fiducia cieca in Lui
Domenica 14 gennaio 1962, La speranza è il rimedio divino per ogni dolore umano.
Mercoledì 25 aprile 1962, La speranza è intravedere il bene e non averlo ancora.
Martedì 7 agosto 1962 La misericordia divina supera ogni speranza

Il primo pellegrinaggio a Lourdes: guarire per farmi suora – 1962

6 maggio

Cara Nicoletta, eccomi di ritorno dal viaggio. Lourdes è incantevole, tutti hanno fede e carità. La grotta è un posto pieno di verde e di pace, la Madonna molto bella e buona; lì vicino scorre il Gava e ci sono le piscine miracolose: io ho sofferto molto il freddo immergendomi, ma in fondo alle vasche c'era una statuetta della S. Vergine ad aiutarmi. Lei mi fatto capire che «ci dobbiamo gloriare nella croce del Signore». Sono andata a chiedere la guarigione, ma il criterio di Dio supera il nostro ed Egli agisce sempre per il nostro bene: desidero guarire per farmi suora. Ho fatto voto. Al ritorno ho letto per prima cosa le parole di Gesù in croce a S. Giovanni «Ecce mater tua»: che dolcezza! Nel nostro pellegrinaggio c'è stata una miracolata: un'umile ragazza di 22 anni che da due non camminava: che bellezza! Ne sono ancora scossa. Con noi c'era la Giaele Spreafico, ne conosci l'indirizzo? Tu come stai? Vai a Desio? Riposa un po', hai studiato molto; sei stanca? Ti abbraccio

25-3-1963

Caro Roberto.

Grazie dell'acqua di Lourdes e del tuo scritto. La tua attenzione mi commuove e mi fa piacere tanto. Dimmi come sta tua mamma e se è guarita, come spero. Grazie anche di essere venuto a trovarmi. Padre Michele mi à telefonato. Cerca di essere sereno, leggero, e con la lampada dello spirito accesa. Tutti abbiamo ore di stanchezza e abbandono, ma scuotiamoci e offriamo a Dio la nostra volontà così com'è, a volte più tiepida a volte stanca, ma non schiacciata – mai – «Non premeditate...e se avrai paura dirai senza vergogna: ho paura e Dio mi fortificherà». **Per tutti c'è dolore speranza e lagrime, ma una superiore certezza vale a illuminarci e renderci sereni nella strada che ci conduce al Signore.** Ti saluto caramente e parlo di te a Lui. Benedetta.

22 [4-1963]

Cara Francis

Vorrei tanto saperti ringraziare della tua lettera che mi è giunta proprio quando mi sembrava di bocheggiare e che **sentivo la speranza sbiadire per dare posto in me a un infinito senso di dolore e angoscia.** Poi ho avuto la gioia di poter farmi trasmettere le tue parole, e mi è sembrato per un attimo di essere composta di vetro, e che tu scrivendomi vedessi dentro di me: nell'anima: **ho sentito che l'aiuto di Dio, tramite tu,** mi veniva incontro, e mi dava una gioia più grande di quanto tu possa riuscire immaginare. Te ne sono molto grata. **Nella tristezza della mia sordità e nella più buia delle mie solitudini ho cercato con la volontà di essere serena per fare fiorire il mio dolore,** e cerco con volontà umile di riuscire ad essere, come Lui vuole; piccola piccola come mi sento sinceramente, quando riesco a vedere la Sua interminabile grandezza, nella notte buia dei miei faticosi giorni. Così spengo la tentazione di desiderare il caldo del sole quando più grande nell'intimo lo sento, ed io Lo chiamo, qui accanto a me, come se il mio letto fosse una piccola Grotta, o una deserta cella, e Lui dovesse aiutarmi ad uscire ed a insegnarmi ad assolvere meglio il mio compito che non è solo, non deve essere solo, quello di scrutarmi dentro ma di amare la sofferenza di tutti quelli che vivono o vengono attorno al mio letto e mi danno o mi domandano l'aiuto di una preghiera.

Salutami Maddalena e tutti i fratelli del G.S.

Benedetta

Il secondo pellegrinaggio a Lourdes: il miracolo è aver compreso il mio stato, 5 luglio 1963

Cara Paola, eccomi a casa, meno stanca, ma con tanta nostalgia nel cuore per quel meraviglioso viaggio di Lourdes. Dalla città della Madonna si ritorna nuovamente capaci di lottare, con più dolcezza, pazienza e serenità. Ed io mi sono accorta, più che mai, della ricchezza del mio stato, e non desidero altro che conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes, quest'anno. Non so più nulla di Roberto. È partito? Sento la sua mancanza perché qualche domenica faceva la bella sorpresa di venire a vedermi ed ora non so quando potrà tornare. E tu, vai in vacanza? ...Auguri, arrivederci. Benedetta

Caro Ettore,

[...] saliamo come allora, e **saliamo più in alto**. E ci presentiamo così in letizia uniti e sereni, anche se nelle nostre mani abbiamo poco da offrire al Signore [...] nessuno di noi è più solo, tutti insieme nella Chiesa, **nella fede, nella speranza** (1963)

LETTERA MANIFESTO di BENEDETTA, 1963

Caro Natalino,

in «*Epoca*» è stata riportata una tua lettera che la mamma mi ha trasmessa per mezzo delle mani. Sono sorda e cieca, perciò le cose, per me, diventano abbastanza difficoltose. Anch'io come te, ho ventisette anni, e sono inferma da tempo [...]. Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista: ora è notte. Però nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via, Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è Amore, Fedeltà, Gioia, forza fino alla consumazione dei secoli. Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano. E tu, Natalino, non sentirti solo, mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo e riceverai luce, verità: la strada sulla quale esiste veramente la Giustizia, che non è quella degli uomini, ma la giustizia che Dio solo può dare. Le mie giornate non sono facili: sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui. Ciao Natale, la vita è breve, passa velocemente. Tutto è una brevissima passerella, pericolosa per chi vuole sfrenatamente godere, ma sicura per chi coopera con Lui, per giungere in Patria. Ti abbraccio. Tua sorella in Cristo.

Luglio 1963

Reverendo Padre Gabriele,

due volte mi sono fatto rileggere la sua lettera dalla mamma e le dirò subito, mentre la ringrazio, che la mia povera preghiera avrà ben poca efficacia. Ma con il cuore e con tutto il desiderio offrirò al Signore i miei pensieri per lei e per tutte quelle intenzioni che più le stanno a cuore. Grazie allora per quello che mi scrive, perché anch'io sono lieta che la Madonna di Lourdes abbia voluto condurre sulla mia strada Lei...Ed è per questo, per infinite cose anzi, io penso che il Signore vuole da lei, da tutti noi che lo conosciamo, che si diventi grandi, sempre più grandi, disposti fino in fondo a seguire la sua volontà e lo Spirito che "non sappiamo donde venga e dove vada". **Ecco proprio perciò il motivo delle prove: vero? Vivere**, lasciando che il senso della nostra vita lo sappia e lo conosca Lui solo, e ce lo faccia a volte intravedere, se così a Lui piace. Per questo solo, io trovo sincerità, umiltà, e mi sento docile nelle sue mani. Ed ho la certezza che se anche lei ha scelto la via del sacerdozio, io quella dell'apostolato, e altri ancora, è perché **Lo abbiamo capito, incontrato per un attimo sulla nostra strada: "Dove andremo? Tu solo hai parole di vita eterna"**. È per questo

che, anche se sono sorda, cieca e forse fra poco più mutilata ancora, **io sento che in Lui devo essere serena: perché Lui è luce, è promessa** più eloquente, più vibrante che la parola umana. Io so che lo seguo, anche se Lui si nasconde e io non riesco, per attimi, a capire il senso esatto di quello che ancora vuole da me. Sono attimi, se tutto fosse facile, non ci sarebbe salvezza. E **nelle prove mi affido alla Madre** che ha vissuto prove e durezza le più forti, mi raccomando, anche se sono così miseramente piccola, che Lei riesca scuotermi e a generare dentro il mio cuore il suo Figlio, così vivo e vero come lo è stato per lei. Ecco allora il dono più grosso, più grande: **quasi per incanto ritrovo in Lui tutta la mia serenità; appoggiata alla sua spalla**, non più misera, incerta, povera, ma ricca nello spirito perché, pregando, Lui non mi ha cacciata. Nulla è saldo in noi, e tutto quello che è saldo in noi è perché Dio ci tiene stretti con la sua mano momento per momento. Tutto questo è il motivo per cui, anche se le mie giornate sono eternamente lunghe e buie, sono pur dolci di un'attesa infinitamente più grande del dolore. **Il cielo è la nostra patria vera, e là dobbiamo mirare, all'incontro.**

14 agosto 1963

Reverendo Padre –

Perdoni, se mi permetto ancora, inviarle due righe, ma desideravo avere sue notizie, perché ascoltando le parole scritte da lei, mi pare, di rivivere ancora la calda luce ed il profumo di Lourdes. Come sta? La ringrazio ancora, se non l'ò fatto l'altra volta, della sua visita che fu inaspettata e gradita.

Io, in questi ultimissimi giorni, sono peggiorata di salute. Spero perciò che la «Chiamata» non si faccia troppo attendere! La mente, grazie al Signore, è ancora lucida, ma sono tanto stanca. Sono molto stanca, padre, quasi da non sentire più parole neppure in bocca, ma mi sento spiritualmente ancora in piedi nell'attesa di rispondere il «Presente» ad un Suo cenno. **Le dirò, padre, che ho già sentito la Sua voce: la voce dello Sposo!** Sono lenta nelle preghiere e nei colloqui e mi offro ugualmente così con umiltà. Lui, che è in me, mi guiderà a Sua Volontà, fino in fondo. Dio benedica Lei don Gabriele, e tutti i ministri di buona volontà: ai fiacchi e ai laboriosi conceda giornate dense di fede. io, mentre domando a lei di benedirmi, prego, perché dal cielo scendano gli aiuti necessari per arrivare bene fino in fondo. Sua
Benedetta

Cara Maria Grazia,

[...] il Signore ha detto alla Maddalena: **"molto sarà perdonato a chi molto ha amato"**, io penso che non intendesse amore umano, ma amore dolce per tutte le creature. Io queste parole le capisco perfettamente, perché sento di applicarle naturalmente. Questa è la mia dolce speranza (a Maria Grazia, gennaio 1964).

Quello di oggi è l'ultimo incontro mensile di quest'anno: riprenderemo poi da settembre un'altra avventura. Incontro che, dato che siamo nel mese di maggio, lo dedichiamo alla venerazione della beata Benedetta alla Vergine Maria.

I. **ORIZZONTE DEL MAGISTERO**

a. **Concilio Vaticano II**

Non possiamo parlare della Vergine Maria se non partendo dal testo del Concilio Vaticano II, capitolo 8 della Lumen Gentium. Come certamente sapete, i Padri Conciliari discussero a lungo se dedicare o meno un intero Documento alla Vergine Maria, ma alla fine giunsero alla saggia decisione che Lei doveva essere inserita all'interno della riflessione sulla Chiesa: Maria è madre della Chiesa, ma nello stesso tempo è figlia della Chiesa. Non si è trattato di una declassazione di Maria, anzi, Maria è stata pienamente inserita nel mistero di salvezza (LG 8,52); è riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa (LG 53); Antico e Nuovo Testamento attestano il suo ruolo nel piano di salvezza (LG 55). Per volere di Dio nasce senza peccato e la sua libera cooperazione al piano salvifico di Dio la rende "Madre dei viventi" (LG 56).

b. **Paolo VI**, il 13 maggio 1967, pubblicò l'Esortazione apostolica *Signum Magnum*, sulla necessità di venerare e imitare la Beata Vergine Maria. In detto documento Paolo VI dichiara e ribadisce che «*Maria è Madre della Chiesa...Socia nella nuova economia...rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti...ella continua adesso dal cielo a compiere la sua funzione materna di cooperatrice...*». Per poi aggiungere al numero seguente che lei coopera «Prima di tutto mediante la sua incessante preghiera...» (nr 2). E l'ultima cosa che vorrei segnalare è che si va «A Gesù per Maria».

Nel 1974, quasi a voler risvegliare una comprensione più profonda riguardo alla Vergine Maria, san Paolo VI pubblicò l'Esortazione Apostolica *Marialis cultus*.

c. **Giovanni Paolo II**

Nel 1987 – Anno mariano, 13 anni prima del grande Giubileo del 2000 - **san Giovanni Paolo II** pubblica l'Enciclica *Redemptoris mater* e, nel 2002, l'Esortazione apostolica "*Rosarium Virginis Marie*", nella quale stabilisce di inserire i misteri luminosi. Questa cornice magisteriale bene aiuta a inquadrare la nostra riflessione.

II. **La devozione di Benedetta nei riguardi della B. V. Maria**

In questa seconda parte, non ci fermeremo tanto a contare le volte che Benedetta ha citato la Vergine Maria, ma cercare di capire quanto la sua devozione mariana ha trovato in lei riflesso, vita vissuta. Questo ci interessa...

a. Annunciazione (Lc 1,26-39)

Con il suo "Eccomi", Maria è diventata Madre di Cristo. Per il "Si" di Maria Gesù si è fatto Uomo ed è entrato nel mondo (cfr Eb 10,5): "Non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: «Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà»" (Eb 10, 5-7). Un'espressione che si riflette nella risposta di Maria: "Ecco la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38). L'Eccomi di Maria, pensato e pregato, meditato e custodito nel cuore dei Santi – e della beata Benedetta – ha influito successivamente nelle scelte della sua vita. La beata Benedetta, proprio guardando e imparando dalla Vergine Maria, ha imparato a fare la volontà di Dio, a "generare nel suo cuore" quel Figlio tanto amato, accettando di abbracciare, pur con fatica e talvolta con lotta, la volontà di Dio.

Lunedì 1 gennaio, *L'abbandono alla Sua volontà porta con sé la pace* (1962, Pensieri)

Giovedì 1 marzo, *Amare Dio significa accettare la Sua Volontà* (1962, pensieri)

Io penso – scrive Benedetta – che il Signore vuole da Lei, da me e da tutti noi che lo conosciamo che si diventi grandi, sempre più grandi; **disposti fino in fondo a seguire la Sua volontà** [...] vivere lasciando che il senso della nostra vita lo sappia e lo conosca Lui solo, e ce lo faccia a volte intravedere, se così a Lui piace. Per questo solo io trovo sincerità e umiltà, e mi sento docile nelle Sue mani. (a padre Gabriele, luglio 1963, 154)

Cara Nicoletta,

[...] prima di tutto devo accettarmi così come sono, miserella e mediocre e impotente, affidandomi a Lui [...] Una volta non riuscivo a conciliare la Sua altezza con la meschinità quotidiana mia [...] ora invece la dottrina di Gesù Cristo mi ha fatto vedere dove stia la soluzione e mi dato ha la Sua pace (a Nicoletta, 9 ottobre 1960)

Caro Roberto,

[...] Cerca di essere sereno, leggero, e con la lampada dello spirito accesa. Tutti abbiamo ore di stanchezza e abbandono, ma sosteniamoci e **offriamo a Dio la nostra volontà così com'è, a volte più tiepida, a volte stanca, ma non schiacciata** [...]. E se avrai paura dirai – senza vergogna – ho paura, e Dio ti fortificherà. (A Roberto, 25 marzo 1963)

L'Eccomi di Maria, come abbiamo appena colto, si è rifletto e direi prolungato in tanti "Eccomi" della nostra beata: da quelli più semplici, ordinari espressi nella disponibilità ad aiutare in casa o tra amici, fino a quegli "Eccomi" più impegnativi che l'hanno vista protagonista con Dio.

Alla luce di questa prima lettura, possiamo domandarci quanto è vivo per ciascuno di noi, come lo è stato per Benedetta, il legame con la Vergine Maria. Non solo nel dire parole, nel dire il rosario...ma "vivo" dentro. Riflesso del suo Eccomi.

Quanto il nostro *Eccomi* quotidiano a Dio è vivo in noi, così come lo fu quello di Maria e lo fu quello della nostra Beata. Quanto chiediamo al Signore, per sua intercessione, che ci aiuti a dire con entusiasmo il nostro "Si" quotidiano dentro le trame della vita. E non mi riferisco solo ai grandi *Eccomi della vita* (matrimonio, vita consacrata...), ma anche a quegli Eccomi quotidiani, impastati

di fatica, di delusione, di fragilità; così come gli Eccomi animati dai grandi entusiasmi e soddisfazioni personali, professionali, familiari.

b. Cana, Gv 2,1-9

Dopo aver sostato sull'Eccomi di Maria, vorrei ora con voi soffermarmi sul ruolo di Maria. Il testo di Giovanni ci presenta, in un contesto di nozze, il primo segno di Gesù a Cana di Galilea. A quell'appuntamento, sottolinea l'evangelista, **"C'era la madre di Gesù" (2,1)**. Il testo è particolarmente ricco di particolari, ma con voi vorrei soffermarmi solo su quegli aspetti che riguardano l'oggetto della nostra riflessione, ossia il rapporto tra Maria e i sacerdoti. Le giare vuote e il vino. Come ben sapete, le giare erano contenitori di pietra da circa 100 litri e servivano per la purificazione, secondo l'antica legge; infine sono sei, non sette che è il numero della perfezione. Cosa ci suggeriscono questi dettagli? Che ormai questa "tradizione" della purificazione non dice più nulla, è vuota di significato ed è pure ingombrante: Gesù è l'Uomo nuovo (cfr Ef 4,21-24) nel quale tutto si è rinnovato. Forse merita interrogarci quanto siamo paralizzati da abitudini che ormai non dicono nulla, che ingombrano e appesantiscono una vita vissuta in gioia e libertà. È una domanda che affido ai vostri cuori e alle vostre menti. Il secondo dettaglio è "il vino", simbolo di gioia e di allegrezza, di spensieratezza e di libertà. La mancanza dunque del vino evidenzia che non c'è allegrezza alla festa e questo stride con il contesto di festa tipico delle nozze. Chi si accorge di tale mancanza è la Vergine Maria che lo segnala al Figlio: è lei che intercede affinché venga meno questo disagio, questo disorientamento, questa tristezza. Lo fa con discrezione, senza che gli sposi neppure se ne accorgano.

A Cana, così in ogni attimo della vita la Vergine Maria si fa premurosa nei nostri riguardi ed intercede per noi sacerdoti, senza che neppure ce ne accorgiamo. Lei è Madre, Donna discreta, che non vuole umiliare i suoi figli prediletti, ma desidera semplicemente prendersi cura di loro. Forse, come Madre, attende che noi ci prendiamo cura di lei, diamo a lei la giusta attenzione, certi che la sua dolce compagnia è garanzia per crescere alla scuola del suo Figlio Gesù.

Mi piace parlare alla Madonna, alla nostra mamma che ci aspetta in cielo (A Nicoletta, 13 maggio 1963)

La Madonna è molto bella e buona; lì vicino scorre il Gave e ci sono le piscine miracolose: io ho sofferto molto il freddo immergendomi, ma in fondo alle vasche c'era una statuetta della S. Vergine ad aiutarmi. Lei mi [ha] fatto capire che "ci dobbiamo gloriare nella croce del Signore" (A Nicoletta 6 giugno 1962)

c. Sotto la croce (Gv 19,25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Venerdì 1 giugno 1962, Sulla Croce il Signore ci ha dato come madre la Vergine S.S.

Sabato 24 marzo 1962, Si cade sotto il peso della croce quotidiana.

*Cara Maria Grazia,
[...] sono poveramente inoperosa e mi accade di trovarmi a volte a terra, sulla via, sotto il peso di una croce pesante. Allora Lo chiamo con amore, ai Suoi piedi, e Lui dolcemente mi fa posare la testa sul Suo grembo. Capisci, Maria Grazia? Conosci tu la dolcezza di questi istanti?* (16 ottobre 1963)

Ma è questo testo che fa emergere tutta la spiritualità...

Cara Maria Grazia, lo sono come al solito; soffro molto; credo ogni volta di non farcela più, ma il Signore che fa grandi cose, mi sostiene pietoso, e io mi trovo sempre ritto ai piedi della croce (24 sett 1962)

Reverendo Padre Gabriele,
[...] sono peggiorata di salute, spero perciò che la "Chiamata" non si faccia inoltre, troppo attendere! [...] mi sento spiritualmente ancora in piedi nell'attesa di rispondere il "Presente" ad un Suo cenno (14 agosto 1963);

«il dolore è stare con la Madonna ai piedi della Croce», Pensieri 20 settembre 1962
È con te il Signore e la Madonna, a cui tu ti devi rivolgere come alla tua mamma. Non dubitare: Lei ti custodirà ti vigilerà con amore sviscerato completo» (A Roberto, 20 luglio 1963)

La Madonna è la più dolce delle madri (17 maggio 1962, pensieri)

Il Santo Rosario è l'aiuto della Madonna ai suoi figli (11 luglio 1962, pensieri)

La Madonna è la Madre del puro amore (8 settembre 1962, pensieri)

Il dolore è stare con la Madonna ai piedi della croce (20 settembre 1962, pensieri)

Gentile Don Gabriele,
[...] la Madonna mi è tanto cara per alcune ricorrenze [...]: sono nata di sabato e battezzata in una piccola chiesa chiamata Annunziata, e pure lì, ho fatto la mia indimenticabile, prima Comunione. Ma soprattutto, la Madonna mi è cara perché è la Mamma di Dio, ed io La considero con grande tenero affetto (p. Gabriele, 10 dicembre 1963)

d. Credette

Ma qual è stato il filo rosso vissuto dalla Vergine Maria e che può oggi aiutarci a vivere la relazione con lei per imparare a vivere una relazione sempre più autentica con il suo Figlio Gesù? Maria "credette". Qui troviamo il cuore di tutto.

La Vergine Maria, così come ciascuno di noi sacerdoti, ha aderito alla proposta del Signore offrendo il suo apporto. E la fede di Maria è cresciuta nel tempo. Basterebbe ricordare quando con Giuseppe ritrovano Gesù al Tempio: «"Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli rispose loro: **"Perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?"**. Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro... Sua madre custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore"» (Lc 2,40-51).

Non tutto è chiaro a Maria: anche lei deve crescere nella fede, nella comprensione della volontà di Dio. Ma ciò che caratterizza la Madonna è la capacità di "custodire e meditare nel cuore". Non tutto è sempre immediatamente chiaro. Ma la Parola di Dio cresce con te, in ciascuno di noi, nella misura in cui siamo capaci di portarla dentro, di meditarla, di lasciarci

interrogare, di tenerla viva anche se al momento non capiamo, non è facile... Crediamo che sarà la Parola stessa a farsi comprendere!

Anche Benedetta crescerà gradualmente nella sua esperienza di Fede. Non avrà sempre e tutto chiaro. Molte cose al momento non le comprenderà...avrà bisogno di tempo...

(22 giugno 1962, pensieri): «basta credere per vedere tutto in un'altra morbida luce»

Cara Nicoletta, (Sai, tempo fa cercavo Dio, ma mi agitavo come in un vestito troppo stretto, ora va liscio «Se il Signore non fabbrica la casa...» (20 giugno 1962)

Caro Roberto,

[...] ho la dolcezza della rassegnazione. La Madonna mi ha ripagato di quello che non possiedo più. Ho capito che mi è stato ripagato quello che mi era stato tolto, perché possiedo la ricchezza di Spirito (5 luglio 1963 a Roberto).

1961

Venerdì 26 maggio, La fede è un pinnacolo che tutto domina.

Giovedì 23 novembre, Fede è l'armonia tra Dio e la sua creatura.

Venerdì 24 novembre, Fede è lotta e perseveranza.

1962

Martedì 16 gennaio, La fede è il nostro ultimo porto dove Dio ci attende.

Mercoledì 17 gennaio, Fede è costanza di rotta.

Martedì 30, Bisogna aver fede: come ci sono le tempeste nella natura, così nell'anima.

Lunedì 19 febb, La fede è la più grande medicina che Dio ci abbia dato.

Lunedì 11 giug, Quante cose fa fare la fede nel Signore!

Lunedì 25 giu, Quello che non possiamo fare per fede lo dobbiamo fare per ubbidienza.

Sabato 13 ott, La fede fa fare prodigi.

Io ho fatto a Lourdes un bellissimo viaggio. Là la gente ha molta fede (come si prega con fervore!) e carità. Quanto verde e pace vicino alla nostra Mamma Celeste! È tutto così bello e prezioso! (A Maria Grazia 15 giugno 1962)

A Lourdes avevo una forte aridità, ma ne sono tornata con tanta fede e umiltà. Ci vuole umiltà, cioè riconoscersi poveri (Nicoletta giugno 1962)

Non so se tu hai capito, ciò che aspetto da Lourdes: una guarigione d'anima più completa, perché molte volte mi trovo vacillare; no, non nella fede ma nella generosità verso il Signore (A Roberto, 5 maggio 1963)

Coraggio, Paola: la nostra Fede deve essere fatta di pace e di luce: fede vera.

Ora ti abbraccio e mi sento tua sorella in Cristo (A Paola 11 gennaio 1964)

Agosto 1961, Pensieri

Martedì 15, La Vergine è pura come cristallo.

Giovedì 17, Dio è pioggia per l'anima arsa.

Venerdì 18, «Chi semina nel pianto, raccoglierà cantando».
Sabato 19, La Vergine è madre di Misericordia.
Lunedì 21, La divina Provvidenza pensa a tutto: di tutto ha cura.
Martedì 22, (La Vergine è madre di Misericordia)
La Vergine è la nostra Avvocata celeste.

Settembre

Sabato 9, La Vergine è Regina e donatrice di pace e perdono.

Gennaio 1962

Lunedì 15, La S. Vergine si china misericordiosa su ogni pena dell'uomo.

QUELLO CHE A NOI INTERESSA E HO CERCATO DI FAR COGLIERE...non è tanto quante volte Benedetta ha citato la Vergine Maria, ha dichiarato di recitare il rosario o altro...ma – come abbiamo cercato di fare in questo nostro itinerario – quanto gli atteggiamenti della Vergine Maria li ritroviamo riflessi-vissuti in Benedetta. Questo ci interessa. Ed è quanto abbiamo cercato di far emergere per comprendere quanto la spiritualità mariana abbia inciso nella vita della nostra beata.